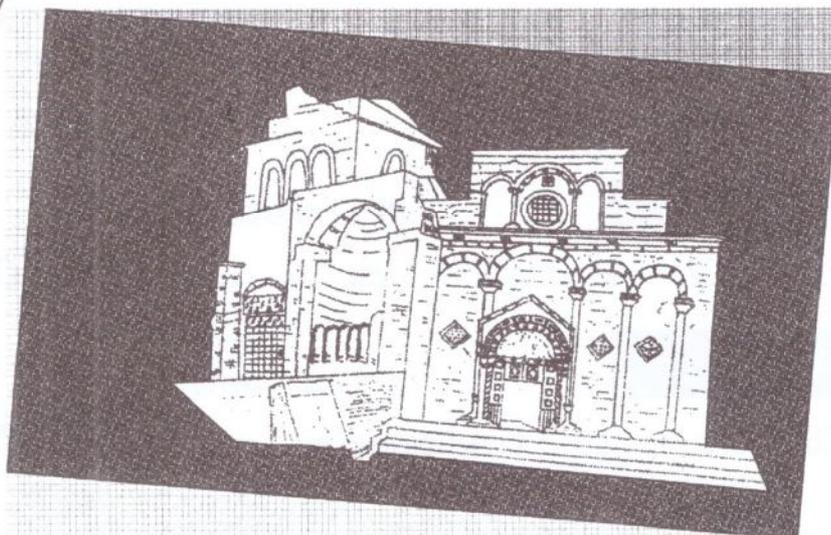


Voce della Comunità

Mensile di informazione, attualità e cultura della parrocchia di
Santa Maria Maggiore in Monte Sant'Angelo.
Ciclostilato in proprio.



Anno XII n° 11
Novembre 2002

Sommario

IN QUESTO NUMERO:

EDITORIALE

di Antonio Gentile

“Santi, tutti Santi” pag 3

Liturgia e vita

di Raffaella Salcuni

“Tu mi conduci, Signore, nel regno della...” pag 5

Inserito speciale

“A che serve credere in Dio?” pag 6

Pensieri e riflessioni

di Ernesto Scarabino

“Anno 2002: una Commemorazione dei...” pag 10

Pagina ACR

di Lea Basta

“Festa del Ciao: tra novità e tradizione” pag 13

I manoscritti ed ogni altro materiale consegnati per essere pubblicati su questo giornalino non verranno restituiti, anche in caso di mancata pubblicazione.

La redazione si riserva, a giudizio insindacabile, il diritto di pubblicare o meno i lavori ricevuti e anche quello di rinviarli ai numeri successivi.

La redazione ancora, per ragioni di spazio, potrà anche operare dei tagli ragionati al materiale da pubblicare, senza stravolgere il pensiero degli autori.

Vorremmo che questo giornale diventasse anche occasione di confronto e dialogo. Se volete comunicare le vostre impressioni, se avete qualcosa da far conoscere alla redazione della “Voce della Comunità”, se volete inviarci qualche riga da pubblicare su queste pagine scriveteci: Parrocchia S. Maria Maggiore, L.go Tomba di Rotari – Monte S. Angelo (tel. 0884561053).

Oppure via e-mail: smariamaggiore@tiscalinet.it

<http://www.spazioweb.inwind.it/santamariamaggiore/home.htm>

SANTI, TUTTI SANTI

di Antonio Gentile

Quando questo bollettino uscirà, la festa di Tutti i Santi sarà passata. Ma essa continua tutti i giorni, perché la Chiesa Cattolica ogni giorno ricorda la memoria di uno o più santi e, ubbidiente all'insegnamento di Cristo, invita tutti i fedeli alla santità.

La santità: "rifiuto del male e partecipazione all'amicizia e alla natura di Dio" è la perfezione della carità che caratterizza la vita del credente che si è messo alla sequela di Gesù Cristo. Ogni fedele, quindi, a prescindere dallo stato o grado a cui appartiene, deve tendervi.

Tutti abbiamo le potenzialità per diventare santi, ma non tutti ricercano e quindi vivono la santità. Coloro che si lasciano plasmare e guidare da Cristo, vivendo così come Lui ha vissuto, la Chiesa, Corpo e Sposa di Cristo, li innalza agli onori dell'altare, additandoli così a modello di vita virtuosa.

Mai come durante questo pontificato di Giovanni Paolo II la Chiesa ha beatificato e canonizzato tanti uomini e donne, religiosi e laici, portandoli a modello da imitare. Giovanni Paolo II dal 1978, anno della sua ascesa al trono di Pietro, e fino a tutt'oggi ha proclamato 1304 beati e 464 santi, quando, invece, dal 1588, anno dell'istituzione della Sacra Congregazione dei riti istituita da papa Clemente VIII, al 1978 sono stati riconosciuti 296 santi e 827 beati.

Ci si chiederà come mai una tale proliferazione. Non poteva essere diversamente, in quanto la vita disordinata che il benessere e lo sviluppo tecnico-scientifico hanno prodotto nella maggior parte del mondo ha indotto la Chiesa a presentare dei modelli di vita virtuosa, e ciò in adesione di quanto insegnato dal Concilio Vaticano II (Cf. Lumen Gentium, n.50).

Ed ecco che tra i nuovi santi e beati vi sono anche laici, persone che si sono messe alla sequela di Gesù Cristo non indossando alcun abito talare, ma portando avanti la loro vita di operaio, professionista, padre e madre fino alla fine dei loro giorni (per esempio i coniugi Luigi e Maria Quattrocchi, Juan Diego).

La Chiesa, seguendo l'insegnamento di Gesù: "Siate perfetti come è perfetto il padre vostro celeste" (Mt 5,48), predica a tutti i fedeli la santità. Invita a vivere la loro vita ordinaria in un modo straordinario, tutto personale, prendendo a modello il vero Santo, Gesù Cristo, che è

anche il datore della santità. Si può accettare questo dono, e quindi mettersi completamente e volontariamente nella mani di Dio; oppure rifiutarlo, ed allora lasciarsi inghiottire dalle tenebre, che sono mancanza di amore-carità.

Dio ci ha creati per Lui, e ci vuole come Lui. E' il tre volte Santo (cf Is 6,3), e vuole che anche noi siamo santi. E perchè lo divenissimo ci ha donato il suo "Verbo" che, incarnandosi in Maria Vergine, si è fatto uomo: Gesù di Nazareth, il Cristo che ci ha rivelato la santità del Padre e con la sua morte e risurrezione ci ha donato la santità. Ora spetta solo a noi decidere se divenire santi, e vivere così eternamente con Dio, oppure vivere senza Dio nella morte eterna: la seconda morte.

Si può affermare, concludendo, che la santità si raggiunge, amando Dio con tutto se stessi ed amando il prossimo come se stessi. Questo è quanto ci ha lasciato Gesù, e perchè vi si possa aderire perfettamente è necessario pregarLo perchè ci doni la sua grazia, sostegno contro ogni tentazione scaturente dagli interessi di questo mondo.



Liturgia e
Vita

"Tu mi conduci, Signore, nel regno della vita"

- Riflessioni sull'Anno Liturgico -

di Raffaella Salcuni

Con la 34ª domenica del Tempo Ordinario termina l'Anno Liturgico, che ricomincia con la prima domenica del Tempo di Avvento.

L'Anno Liturgico è il tempo nel quale si manifesta l'azione salvifica di Cristo a favore del suo popolo, è la rivelazione del mistero dell'Incarnazione, della Morte e della Resurrezione del Figlio di Dio che continua ad offrire all'uomo la salvezza, soprattutto attraverso la sua Parola e i Sacramenti. A partire dal Tempo di Avvento (novembre – dicembre), la Chiesa, attraverso l'azione dello Spirito, rende presente Cristo e tutto ciò che Egli ha detto e fatto per l'uomo.

Nel *Catechismo della Chiesa cattolica* si legge: "[La liturgia] costituisce realmente l'anno di grazia del Signore. L'Economia della salvezza è all'opera nello svolgersi del tempo, ma dopo il suo compimento nella Pasqua di Gesù e nell'effusione dello Spirito Santo, la conclusione della storia è anticipata, pre gustata, e il Regno di Dio entra nel nostro tempo."¹ Dunque ai tempi forti, l'Avvento e la Quaresima, si affiancano tutte le domeniche del Tempo Ordinario e le festività (Pentecoste, Ascensione, Festa di Maria Madre di Dio, Feste dei Santi e dei Martiri, ...) attraverso le quali si rinnova la proposta di salvezza che Dio fa all'uomo. L'ultima domenica del Tempo Ordinario si celebra la festa di Cristo Re, che alla fine dei tempi giudicherà l'uomo sulla legge dell'amore: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi", (Mt 25, 34 – 36).

Nel documento conciliare sulla liturgia, *Sacrosantum Concilium*, a proposito dell'Anno Liturgico si legge: "Ricordando in tale modo i misteri della redenzione, [la Chiesa] apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza."² L'anno liturgico è quindi la prima via attraverso cui il cristiano si avvicina alla salvezza annunciata da Gesù ed è quella privilegiata in quanto vi opera lo Spirito Santo che rende viva ed attuale la salvezza per l'uomo di ogni tempo.

"Il ciclo dell'Anno Liturgico e le sue grandi feste rappresentano i ritmi fondamentali della vita di preghiera dei cristiani"³: attraverso queste parole la Chiesa ci invita a tenere viva in noi la consapevolezza del significato dell'Anno liturgico, occasione per avvicinarci a Dio e accogliere la sua Parola. Il *Salmo 22* che cantiamo nella 34ª domenica dell'anno A, *Il Signore è il mio pastore*, può esprimere la risposta del cristiano che riconosce in Cristo il suo pastore che non abbandona il gregge, ma riserva per lui "pascoli erbosi ed acque tranquille", indicandogli "il giusto cammino" attraverso cui giungere nel Regno della Vita: "Tu mi conduci Signore, nel regno della Vita".

1 Catechismo della Chiesa cattolica 1168

2 Sacrosantum Concilium 102

3 Catechismo della Chiesa cattolica 2698

A che serve credere in Dio?

Una proposta per vincere l'indifferenza religiosa.

Crederci in Dio fa succedere qualcosa?

Porta cambiamenti nella vita?

Oggi tutti constatiamo che *l'indifferenza religiosa* è la difficoltà più grave che si

incontra quando si vuol parlare di Dio.

Ebbene, la prima causa dell'indifferenza sta nel fatto che per molti la fede in Dio è considerata irrilevante, inutile: non incide sulla vita concreta.

Se una cosa ci tocca da vicino, infatti, non restiamo indifferenti.

Perché, ad esempio, ha suscitato tanto interesse la cura proposta dal professor Di Bella

contro il cancro? Perché non siamo indifferenti all'aumento del prezzo della benzina o degli affitti?

La risposta è facile: perché i problemi della medicina ci toccano la vita, quelli dell'economia ci toccano la borsa. Per questo ci interessiamo, ne parliamo, ne discutiamo.

Cosa che non avviene per la religione.

Ma, domandiamoci: la religione non influisce, davvero, sulla vita, non fa succedere qualcosa?

Le pagine che seguono vorrebbero dimostrare che, a ben pensare, la religione ha una grande incidenza concreta; ha (per usare parole difficili) una forte *valenza antropologica*.

Certo, intendiamoci subito, il credere in Dio non risolve il problema dell'inquinamento atmosferico- non aumenta il conto in banca; non abbassa i prezzi al supermercato o il tasso del colesterolo. (Questi, detto tra parentesi, sono problemi che dobbiamo risolvere noi, senza scomodare Dio!).

Il credere, però, porta idee particolari per pensare e amministrare la vita in modo ricco, sostanzioso, umano.

Crederci in Dio agisce in profondità, dandoci una visione particolare della nostra esistenza e proponendoci un particolare stile di vita.

Ma basta con le premesse. Andiamo subito a vedere i cinque contributi essenziali che, secondo noi, regala la nostra religione.

1- Dio: datore di senso

Intanto, per prima cosa, la fede in Dio ci rivela che la nostra vita non è assurda, ma ha un senso. Non siamo figli del Caso, ma di un Padre che ci ha pensati, amati, voluti.

"Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe, mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro" (Sal 139, 13-16).

Ebbene, la convinzione di avere Dio all'origine della nostra vita ci immunizza dalla più terribile malattia che possa cogliere l'uomo: l'angoscia.

Cerchiamo di capire bene: credere in Dio non elimina, certo, le malattie fisiche (ad esempio, il mal di denti); non elimina le malattie psichiche (ad esempio, la paura); *credere in Dio elimina la malattia spirituale: l'angoscia.*

Ammesso Dio, infatti, tutto ha un senso, anche se non sempre piace. Ammesso Dio siamo in buone mani.

Il Padre, infatti, **sa**: "Il Padre nostro celeste **sa** di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate" (Mt 6, 8).

E così Dio diventa come un potente ansiolitico. Credere che Dio c'è e mi ama, può rasserenare più di tutte le psicanalisi del mondo!

Lo psichiatra **Giacomo Daquino** non ha dubbi: "La religiosità matura rappresenta la miglior medicina, il miglior psicofarmaco per l'individuo sia verso se stesso che nel rapporto con gli altri. E' infatti fonte di serenità, di equilibrio, di armonia emotiva".

Chi crede in Dio è autorizzato a ridere! Comunque vadano le cose, sarà un successo: il lieto fine è assicurato!

C'è un Filo Conduttore che lega ogni cosa. C'è Uno che scrive diritto anche su righe che ci sembrano storte.

Ammesso Dio, tutto è grazia, anche le cadute, anche le fermate. Lo capiremo quando, dopo il tunnel, sentiremo la Sua spiegazione autorevole, divina. Capiremo e ringrazieremo d'esser nati uomini. Capiremo e gioiremo.

Sant'Agostino diceva: "Dio è la felicità che fa felici!"

Insomma, Dio è contro il malumore. 'Religione' non dovrebbe mai far rima con 'depressione'.

Papa Giovanni XXIII confidava: "Il segreto della felicità è farsi portare da Dio", abbandonarsi alla sua volontà: "Nella tua volontà è la mia gioia" (Sal 118, 16).

Sentite questo brevissimo racconto che ci regala lo scrittore **Luigi Santucci**: "La paura bussò alla porta. La fede andò ad aprire. Non c'era nessuno!"

Chiarissimo: la fede in Dio sconfigge la paura, sconfigge il mal di vivere.

Commenta **Carlo Carretto**: "Dio è mio padre.. Queste semplici parole

parole sono la proclamazione della più importante profezia che riguarda l'uomo e la risposta a tutti gli interrogativi posti dal mistero della vita.

Sì, se Dio è mio padre, posso star tranquillo e vivere in pace: sono assicurato per la vita, per la morte, per il tempo e per l'eterno. E che tipo di assicurazione è la mia!".

La fede in Dio non è solo un ansiolitico, è anche un potente energetico. A 46 anni Ludwig von Beethoven piomba nella sordità totale. E' preso dalla massima disperazione. La sua fede in Dio vacilla paurosamente. Ma, ad un certo momento, trova la forza di vincere ancora. Compone in due anni la 'Messa solenne'; sotto quelle note scrive: "Dio è un'incrollabile fortezza".

Sì, la fede in Dio trasmette energia. Pensiamo a un don Alberione, a un don Bosco, a una Madre Teresa di Calcutta: tre sassolini (davvero tali se guardiamo al loro fisico) che, buttati nel mare della storia, hanno formato, per la forza della loro fede in Dio, cerchi a dimensione mondiale.

Con tutto ciò (sia ben chiaro!) non vogliamo ridurre Dio ad un nostro bisogno, ad un'illusione balsamica, ad una stampella spirituale, ad un 'placebo'.

Vogliamo dire che Dio produce quegli effetti sull'uomo, ma non dipende da essi.

Che la fede in Dio sia uno psicofarmaco ed un energetico, non esaurisce Dio in queste funzioni, così come il fatto che il sole ci illumini e riscaldi non lo fa esistere: il sole esiste anche quando le nubi ci impediscono di goderlo. Insomma, Dio non dipende da quei meravigliosi effetti di cui abbiamo detto qualcosa.

Che quello che precede sia serio e fondato, lo si può provare anche in negativo, dimostrando, cioè, che "vivere senza Dio è un tormento", come sosteneva lo scrittore russo Feodor Dostoevskij.

Anche il teologo Hans Küng è convinto che il prezzo che l'ateo deve pagare è molto alto:

"L'ateo rischia di cadere in uno stato di depressione, di desolazione, di insicurezza con la conseguenza del dubbio, dell'angoscia, della disperazione. Che cosa possiamo sapere? Che cosa dobbiamo fare? Che cosa possiamo sperare? Tutte queste domande, nell'ateismo, restano, fondamentalmente, senza risposte".

Davvero: l'ateismo rattrista, mentre, come diceva Sant'Ignazio di Loyola: "Chi crede in Dio non ha nessun motivo per essere triste e ne ha molti per essere gaio".

Perché? Perché "Dio è la sola cura globale. Non ne esiste altra. Qualsiasi altra terapia è solo parziale" (A. Jodorosky).

La vera emergenza religiosa: l'indifferenza

Oggi il vero problema religioso non è l'ateismo non sono le sette e i

nuovi movimenti religiosi: oggi la vera emergenza religiosa è l'indifferenza.

L'indifferenza è come un vento gelido che si abbatte su Dio.

L'indifferenza è peggio dell'ateismo: l'ateismo combatte Dio, l'indifferenza lo snobba; l'ateo rifiuta Dio, l'indifferente lo ignora.

Ma domandiamoci subito: perché l'indifferenza religiosa?

Ci limitiamo a quelle che sembrano le due cause principali.

Intanto, l'eccesso di stimolazioni.

Oggi l'aria è più ricca di spot che di ossigeno. La terra sta diventando un'enorme discoteca.

Al rumore aggiungiamo le 'cose'.

Le 'cose' crescono sempre più. Pensiamo, ad esempio a tutto ciò che in questi anni ha invaso le nostre case dal cucinino alla camera da letto, dal tinello al bagno; pensiamo agli abiti: noi occidentali possediamo in media un numero di vestiti sufficiente per vivere almeno due volte; pensiamo al bagaglio scolastico così cresciuto che sembra che ogni mattina i ragazzi facciano trasloco.

Ebbene, se il frastuono ci ha sequestrato le orecchie, le cose ci hanno sequestrato gli occhi. E così, rumore e cose hanno indebolito ai minimi storici la nostra attrezzatura psicologica necessaria per interessarci di Dio che non abita il rumore e che 'cosa' non è.

La seconda causa dell'indifferenza religiosa è più seria e decisiva.

E' il fatto che oggi si pensa che Dio sia inutile, superfluo si pensa che la religione non influisca per niente sulla vita. Per questo viene confinata all'angolo.

E' davvero così? Dio è irrilevante? Non intacca il nostro vivere quotidiano?

Queste pagine si propongono di dimostrare che, a ben riflettere, *poche cose sono così concrete quanto la religione, qualora sia presa sul serio.*

Dunque queste pagine vogliono anche dirci che *la via più sicura per far breccia religiosa è far vedere che Dio influisce sulla nostra vita, fino a cambiarla in profondità e a spingerla alla massima altezza.*

Che questa sia la terapia vincente contro l'indifferenza religiosa, già lo notava un grande pensatore, Emmanuel Mounier (1905-1950), quando diceva: *"Nel nostro mondo inerte, indifferente impenetrabile, la santità è la sola politica valida"*.



di Ernesto Scarabino

La festa di Tutti i Santi ci ha riportati con trepida e commossa premura in quei cimiteri dove riposano nella quiete solenne e perfetta della morte i nostri cari defunti. E' un rito, una consuetudine, un debito d' amore, un' usanza (a seconda dei punti di vista e della predisposizione d' animo di ciascuno). Certo è che ci prende e ci coinvolge ogni anno con la stessa forza dell' affetto e della riconoscenza, ammantata di struggente ed intatta commozione. E così ricordiamo coloro che i nostri stessi occhi hanno visto per l' ultima volta nella attonita compostezza della bara mentre su di essi si chiudeva inesorabile il coperchio di zinco saldato da mani esperte come un diaframma definitivo che li separava per sempre dal nostro mondo di viventi, ma ricordiamo anche coloro che sin da bambini, mano nella mano dei genitori, andavamo a visitare il 2 Novembre nel cimitero: quelli che da sempre erano "i nostri morti" che non abbiamo mai conosciuto da vivi ma che, in quei giorni specialissimi, sentivamo come radici della nostra pianta, membri della nostra stessa famiglia per sempre.

Ed erano essi che (pietosa e dolcissima bugia!...) la notte del 1 Novembre ci lasciavano sul lettino di bimbi piccoli i doni nelle capaci calze che con cura e, vorrei dire, con devoto riguardo, mettevamo in bella vista tra eccitazione e paura. Ed erano ancora essi che, secondo una sentita e significativa tradizione della nostra gente, a quanto ci dicevano gli anziani, dal due Novembre venivano a dimorare tra noi, presenze invisibili e beneficanti, partecipando ancora una volta alle vicende di noi, loro discendenti, fino alla famosa notte dell' Epifania nelle quale si rinnovava l' agonia del doloroso distacco e del ritorno nel mondo dell' al di là.

Leggende, ovviamente..., credenze puerili alle quali ci attaccavamo con forza disperata anche quando l' età matura ci recava la certezza della loro assoluta infondatezza ed alle quali ritorniamo, comunque, di anno in anno, commossi e mormorando una preghiera, magari fra un sospiro ed una lacrima furtiva, mentre ci adoperiamo a mettere in bell' ordine i fiori scelti con cura.

Ricordo che nonna non dimenticava mai di darci anche un mazzolino di menta profumata da mettere davanti alla tomba di suo marito, morto giovanissimo: era quella che prima di uscire dalla casa paterna per andare in chiesa a sposarla - diceva - aveva colto, quasi per un rito propiziatorio, da un vaso del balcone annerito dal tempo e dalle intemperie nella casa paterna. Così l' aveva aggiunta all' occhiello della giacca insieme al tradizionale fiorellino bianco, poi quel vaso se lo era portato nella nuova casa e la verde e profumata menta fioriva miracolosamente proprio alla vigilia della Commemorazione dei Defunti.

Se non è affetto, se non è amore più forte di quella tomba, inesorabile e freddo strato di mattoni e calcinacci, che cosa è?..

Oggi la menta di nonna non c' è più. La pianta conservata con cura e con indicibile amore si è ormai disseccata. In compenso sono aumentate le tombe da

curare, da ornare con fiori e sono aumentate le croci nere piantate nel mio cuore alla morte di un parente, di un amico, di un conoscente al punto che la sera, prima di addormentarmi, mi riesce ormai impossibile nominarli ad uno ad uno come facevo una volta.

Ma quest'anno, improvviso ed inafferrabile come sempre, un orribile tremore della nostra terra, sempre ciclicamente in agguato nonostante ci si illuda di aver chiuso i conti con lei troppe volte, è venuto a gettare un sinistro bagliore, un acuto altissimo di disperazione nella cantilena elegiaca e commossa del ricordo dolce e sofferto del 2 Novembre.

Case crollate, gente in preda al panico e...terribile!... Un'intera scuola caduta sui poveri, piccoli, ignari ed incolpevoli bambini.

Alla paura istintiva ed incontrollabile che in ciascuno di noi genera sempre quel fremito della terra che, venuto all'improvviso, continua a minacciare ancora terribili e luttuose improvvisate, si sono aggiunte, attraverso gli schermi televisivi, agghiaccianti immagini di desolazione con particolare riguardo per quelle dei soccorritori febbrilmente impegnati a rimuovere le macerie con pietà e cautela infinite, mentre i giornalisti commentavano inesorabili: "I morti sono cinque...sarebbero sei...ora è stato estratto un altro corpo senza vita!..."

Il pensiero è corso ad una tragedia non troppo lontana: l'agonia trasmessa in diretta del povero Alfredino Rampi, caduto nel famigerato pozzo di Vermicino e scivolato sempre più giù, nonostante i disperati tentativi di trarlo fuori. Io li ricordo ancora i suoi gridi disperati e forse molti altri li ricorderanno, e questo due Novembre ci ha riportato le stesse immagini con quei poveri, innocenti bambini sepolti dalle macerie.

E ti viene da pensare: "Ma perché proprio a loro?... Che colpa avevano da espiare?...Come può permettere questo il Signore?..."

Sono sicuro che ciascuno di noi, pregando davanti alle tombe dei propri cari, non avrà potuto fare a meno di associare al loro ricordo quello di questi bambini, vittime innocenti della cieca furia della natura e così questa ricorrenza dei morti del 2002 ha acquistato ancora di più quell'alone di triste ed impotente mestizia che, per la verità, una volta era molto più sentito di oggi.

In tempi non troppo lontani il "giorno dei Morti" alla radio si trasmettevano solo notiziari intervallati da brani solenni e commossi di musica classica. Oggi si cerca in ogni modo di esorcizzare persino il pensiero della morte (non vorrei dire "dei morti" e spero non sia così) e si ricorre a discutibili mode americane per mascherare la Commemorazione dei Defunti in un macabro festival di zucche con dentro la candela accesa o di visitatori con maschere orribili che si divertono a spaventare la gente.

Ma nel 2002 quella morte che tanto accuratamente cerchiamo di non considerare si è presa la rivincita e si è mostrata attraverso i nostri teleschermi, troppo esageratamente pronti a cogliere i drammi e le sofferenze in casi disgraziati come questo, ammonitrice e terrificante (e non per gioco).

E scopriamo per l'ennesima volta la nostra piccolezza non solo davanti a questi imprevedibili e terribili fenomeni naturali ma anche e soprattutto la

limitatezza della nostra mente umana al cospetto degli imperscrutabili disegni divini.

Perché se è vero, come ha detto il parroco di quel martoriato paese, che "Dio non è responsabile dei palazzi costruiti male", è pur vero che neppure un cappello del nostro capo cade senza che Lui non lo voglia.

Perché è accaduto questo?... Perché un bolide di ferro si schianta sulle autostrade spezzando giovani vite?... Perché il fulmine si abbatte su povere creature imbelli ed indifese distruggendo in un attimo la loro esistenza?.....

Forse loro, proprio loro, i nostri morti silenti nelle loro tombe ornate di fiori freschi e profumati in questi giorni possono risponderci mentre muti siamo li a ricordarli a dire loro: "Ecco, siamo ancora di nuovo qui come negli scorsi anni".

E' difficile ascoltare la loro flebile voce che si confonde col vento d' autunno e vaga tra i viali polverosi del Cimitero, ma non impossibile. Un volto sorridente, magari di una bellissima fanciulla, su di un marmo che copre un corpo in disfacimento non può che rispondere (con un arcano e muto linguaggio che giunge dritto al cuore senza passare per i sensi): "Perché noi siamo passati dall' altra parte della riva, come quei poveri bambini che il terremoto ha spinto con inaudita violenza verso le nostre sponde. Perché, figlio mio, lo devi capire una volta per sempre che quella vita per la quale soffri, ti affanni, lotti, magari commetti peccati, non è altro che un provvisorio attimo di quell' eternità che abbiamo raggiunto, dove i terremoti non fanno più paura e dove la parola "morte" si traduce molto meglio che da voi con il significato di "passaggio".

A questo punto una fortissima scossa di terremoto (quella del pomeriggio dell' 1 novembre 2002) mi ha costretto a fuggire dalla tastiera del computer. Che altro posso più scrivere?... Ho deciso di lasciare l' articolo così come è rimasto sullo schermo in quei terribili minuti di panico e di paura.....!

N. B. = Ricordate il mio articolo uscito sul n. 11 (Novembre del 2001) del nostro giornalino?... Avevo denunciato l' asportazione di piccoli-grandi oggetti della nostra memoria storica: la targa e lo stemma dei Padri Passionisti sulla nera Croce piantata all' inizio dei viali del Cimitero.

Ebbene... quest' anno targa e stemma non solo sono miracolosamente riapparsi, leggibili e restaurati, ma sono stati persino integrati da un' altra targhetta che segna le date del trasferimento della Croce (che un tempo si trovava all' inizio del paese, nei pressi di quello che oggi è il primo distributore di benzina dopo l' Ufficio Postale) e quella della sua sostituzione.

Che dirvi?... Me ne compiaccio, ritiro tutto quello che scrissi e che il Signore mi perdoni un piccolo senso di soddisfazione se ...magari è stato anche quel mio articolo a far riflettere chi di dovere.

Festa del Ciao

Tra novità e tradizione

d
i
L
e
a
B
a
s
t
a

Lo scorso 26 ottobre, nell'atrio della nostra parrocchia si è tenuta la festa del Ciao.

A questa festa, che è un momento di apertura del nuovo anno associativo e di conclusione del primo tempo di catechesi, hanno partecipato tutti i ragazzi appartenenti ai vari gruppi di A.C.R. della parrocchia.

Infatti questo è stato un momento in cui i ragazzi, oltre ad aver avuto la possibilità di ritrovarsi insieme, hanno potuto anche condividere le esperienze vissute in questo mese nei propri gruppi.

“Io non sono quello che ho” è stato lo slogan della festa, che li ha un po' guidati durante questo primo tempo di catechesi. I ragazzi, infatti, in questo mese hanno potuto esaminare più attentamente il mondo in cui vivono, che spesso dà molta importanza alle cose materiali; hanno potuto capire veramente il valore di questa ultima e di conseguenza hanno cercato di considerare gli altri non per quello che hanno, ma per quello che sono.

Quest'anno l'organizzazione della festa è stata molto particolare. Questa, infatti, è stata una festa di mani in cui i ragazzi si sono cimentati in giochi che hanno messo in nota proprio le mani, con premiazione della mano più grande e di quella più piccola; stand dove hanno lavorato il das, spettacoli di giochi di prestigio e di ombre cinesi.

Questi giochi, oltre a dare un aspetto diverso, più allegro e anche innovativo alla festa, hanno reso i ragazzi più protagonisti in quanto sono stati preparati proprio da loro, naturalmente con l'aiuto della catechista. Dai ragazzi, poi, sono stati molto apprezzati gli spettacoli di ombre cinesi che i ragazzi di terza media hanno preparato, e attraverso i quali hanno lanciato messaggi significativi ai loro amici più piccoli.

Oltre a queste “innovazioni” la festa si è svolta regolarmente con canti, balli, giochi e momenti di preghiera. Alla fine di questo pomeriggio trascorso insieme, penso che ogni ragazzo è andato via divertito ma anche arricchito per aver vissuto un'altra esperienza di A.C.R. in armonia.

Con questa festa abbiamo concluso tutti insieme il Mese del Ciao, ma l'anno dell'A.C.R. è ancora lungo e pieno di esperienze da vivere insieme.

Per questo, come dice lo slogan di quest'anno: “Mani per tutti, tutti per mano”, diamoci tutti una mano e cerchiamo di continuare il nostro cammino di catechesi, con tanta energia e gioia!



AVVISI

✱ Terminato il mese di ottobre dedicato alle riunioni, a nome della comunità interna, vogliamo ringraziare quanti hanno partecipato con la preghiera, il sacrificio, la carità di tutte le iniziative parrocchiali e diocesane. Approfittiamo di questa occasione per comunicare che sono stati raccolti attraverso la Fiera del dolce 1680 euro e, dalle buste mandate presso le famiglie, 1500 euro. Abbiamo inoltre spedito in Ciad, dove è presente il nostro confratello mons. Michele Russo, la somma di 1500 euro per acquistare un trattore. È ancora in corso, nel momento in cui scrivo, la raccolta per i terremotati del Molise. Ringraziamo per la grande sensibilità dimostrata e ci auguriamo che ogni giorno siamo attenti alle esigenze missionarie ricordando che il cristiano o è missionario o non è.

✱ **Domenica 10 novembre** ricorre la tradizionale Giornata del Ringraziamento. Da noi non è sentita come in America ma, forse, dovremmo recuperare la capacità di ringraziare il buon Dio per tutto quello che ogni giorno ci dona e che non è affatto scontato come crediamo.

✱ **Domenica 17 novembre** si celebra la giornata nazionale delle Migrazioni e, quest'anno, in collaborazione con gli Scalabriniani e, in particolare, Padre Pio Finizio, si è deciso di dare risalto a questa occasione attraverso queste iniziative: sabato 16 novembre alle 19.00 presso il salone dell'Immacolata avrà luogo un Recital sul tema delle migrazioni e domenica 17 novembre alle ore 11.00 nel santuario di S. Michele, sarà celebrata una S. Messa presieduta dal vescovo Domenico D'Ambrosio a cui saranno invitati gli stranieri presenti nel nostro paese e anche ai nostri compaesani che hanno vissuto personalmente l'esperienza dell'emigrazione. Siamo tutti invitati a partecipare.

✱ **Domenica 17 novembre** è anche la festa di S. Elisabetta d'Ungheria, patrona del T.O.F. naturalmente i francescani sono invitati a partecipare e solennizzare questa festività che quest'anno si rivolgerà presso la fraternità di S. Francesco e si concluderà con la consegna dei panini agli ammalati.

✱ **Lunedì 25 novembre**, tutta la comunità è invitata a partecipare alla S: Eucaristia in suffragio dell'anima di don Michele Gentile nel settimo anniversario della sua morte. La preghiera è il migliore modo per ricordare le persone care che ci hanno preceduto nella Casa del Padre.

✱ **Venerdì 29 novembre** inizia la novena all'Immacolata che sarà celebrata domenica 8 dicembre. Ricordiamo che in questa data saranno consegnate le tessere di coloro che confermeranno o inizieranno il loro impegno nell'Azione Cattolica.

✱ **Domenica 1 dicembre**, con il tempo di avvento, inizia un nuovo anno liturgico che quest'anno seguirà il percorso del Vangelo di Marco. Auguriamo a tutti di vivere quest'anno che la misericordia di Dio vorrà considerarci in serenità e impegno.

— — Defunti — —

Hanno raggiunto la Casa del Padre:

Gabriele Antonio, Piemontese Angela Maria, Rinaldi Michela.

Alle famiglie sentite condoglianze.

— — Matrimoni — —

Si sono donati vicendevolmente davanti all'altare di Cristo:

Totaro Pasquale - Mascolo Grazia
Vigilante Giovanni - Ardito Elisabetta

Ringraziamo il Signore per questa nuova famiglia che ha donato alla nostra Comunità.

Calendario degli incontri

Lunedì

- ore 17.00: Catechesi scuole elementari - II - III - IV - V
ore 19.00: Catechesi scuole medie

Martedì

- ore 18.45: Incontro della Parola

Mercoledì

- ore 19.00: Incontro Giovanissimi, Giovani e Giovani Adulti
ore 19.30: Incontro catechisti ed educatori

Giovedì

- ore 17.00: Catechesi scuole elementari - II - III - IV - V
ore 19.00: Catechesi scuole medie

Venerdì

- ore 19.30: Prove di canto
ore 20.00: Preghiera

Sabato

- ore 17.00: Catechesi I elementare
ore 17.00: CONFESSIONI
ore 19.00: Incontri adulti

Orario Sante Messe

Ogni **SABATO** canto del Vespro ore 17.30

- FERIALE** ore 18.00
FESTIVO ore 9.30 (Cappuccini)
ore 11.00
ore 18.30